

(29)

UNA GALLINA

RIPIENA DI TARTUFI

COMMEDIA IN UN ATTO

(Riduzione dal francese.)



ROMA

G. RICCOMANNI, Editore

20, Via Governo Vecchio, 20-A

1874.

69654

PERSONAGGI

EUSTACHIO BACOLLET

OLIMPIA, *fiordia*

ADOLFO, *fabbricante di mostarda*

VOCE DI UOMO *di dentro*

VOCE DI DONNA *di dentro*

La scena è in Parigi. Epoca presente.

FA BISOGNO

Tavolo e sedie a destra; sul davanti Armadio, con entro 16 vasi di mostarda sul fondo a sinistra.

Porta mantello.

Cestina con fiori finti, e vari fiori finti sparsi sul tavolo.

Vaso di mostarda per Adolfo.

Altro ad uso di calamajo con 2 penne.

Carta da scrivere.

Una gallina pelata.

Due bottiglie Champagne.

Un salame.

Berretto e grembiale da cuoco.

Uno spiedo da cucina.

Una lettera che porta Adolfo.

Altra che porta il portinaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati. Legge 25 giugno 1805, N. 2337.

Roma. — Tipografia ~~dei~~ Terme Diocleziane
Piazza Termini.

UNA GALLINA RIPIENA DI TARTUFI

Commedia in un atto.

ATTO UNICO.

Camera semplice con porta in mezzo da chiudersi. Due porte laterali, tavoli, sedie, armadio ove sono collocati molti vasi di mostarda, un porta mantello, lavori di fiori sul tavolo a dritta, un paniere grande pieno di fiori.

SCENA PRIMA.

OLIMPIA *dal mezzo*, poi EUSTACHIO.

OLIM. *(con premura)* Finalmente! Spero per oggi d'essermene liberata. Ho affrettato il passo nel voltar la strada, e sono certa che non mi ha veduta entrar qui.

Eus. Eccomi qui...

OLIM. Come, signore? Volete finirla e lasciarmi in pace.

Eus. No, madamigella.

OLIM. Da otto giorni voi mi seguite, ciò comincia a seccarmi.

Eus. Ciò non secca già me. Io vi seguirei fino alla luna, di quartiere in quartiere.

OLIM. Ma io non so perchè voi vi prendiate questa libertà?

Eus. Domandatelo al ferro perchè si permette seguire la calamita.

OLIM. Vedo bene che voi spiare i miei passi, per sapere chi sono, giacchè in fin dei conti voi non mi conoscete.

Eus. Domando scusa, ho prese le mie informazioni. Voi siete nubile; non avete ancora 30 anni. Voi siete fiorita. Voi vi chiamate Olimpia. Ho detto a me

stesso Olimpia abitatrice dell'Olimpo. Io sarò il suo Giove. Perdonatemi questo scherzo pagano.

OLIM. Io non ho voglia di scherzare. Voi mi tormentate perchè sono una donna, e ciò non è troppo cortese.

EUS. Certo che se foste un uomo vi lascierei perfettamente tranquilla.

OLIM. Ma vi conosco io forse?

EUS. Ebbene, toglierò il velo dell'incognito. Mi chiamo Eustachio Bacollet, arrivo da Chateauron dove noi ci riscaldiamo moltissimo pel bel sesso. In provincia si fanno delle passioni amorose, e poi si fa una gita alla capitale per procurarsene il rimedio.

OLIM. Come? siete venuto a Parigi per far all'amore?

EUS. È lo scopo principale del mio viaggio.... Io vi vidi e dissi... son cotto, così io mi attacco a voi, mi avviticchio a voi, alle vostre calcagna. O voi o la morte, o la morte o voi!

OLIM. Ebbene morite. Io non ve lo impedisco.

EUS. Io scommetto che questo fatto vi darebbe un po' di pena.

OLIM. A me? Voi mi siete indifferente. Io sto per maritarmi. Ho un pretendente.

EUS. Uno solo? Allora mi metto nei ranghi. Sono il numero due.

OLIM. Voi signore frattanto andatevene. Io aspetto Adolfo.

EUS. Adolfo? Il pretendente!

OLIM. Deve venire a farmi i suoi auguri per la mia festa.

EUS. Come? oggi è la vostra festa, e dovrei lasciarvi?

OLIM. Volete partire sì, o no?

EUS. No, voglio farvi anch'io i miei auguri.

OLIM. Quand'è così, restate pure. Io vado a chiudermi nella mia camera (per partire).

EUS. (*trattenendola*) Olimpia....

OLIM. E non ne uscirò che alla venuta d'Adolfo (*esce*).

Eus. Non ho fortuna in amore. Cupido non è disposto a coronarmi di rose. Ecco la mia seconda passione a Parigi, ed è la seconda che svapora. Dapprima.... era una donna adorabile, una mercantessa di mostarda. Tutti i giorni andavo da lei, ed ogni giorno compravo un vasetto di mostarda; io non amo quest'ingrediente atteso che irrita le mie fibre nasali; eppure sissignore dovetti farne provvigione per due anni. Commossa la mercantessa da questa costante prova d'affetto stava per capitolare, quando una sera standole accanto, la mia mano stretta nella sua, piede contro piede.... viso.... Ella grida: ecco mio marito; allora in fretta mi nascondo sotto un banco dove erano riposti molti vasi. Questo ingrediente produsse il suo effetto, il mio naso fu pizzicato, e starnutò come un bove che avesse preso tabacco. Che vuol dir ciò? gridò lo sposo indignato, e la sposa prosegue: sono io che ho travasato dei citrioli sotto aceto, e quella fragranza mi produsse... Ma lo sposo benchè citriolo esso pure non fu troppo persuaso. Si mosse, ficcò il naso da per tutto, ma fortunamente non sotto il banco. La rivista durò un'ora ed io per un'ora fui costretto a chiudermi le narici, perchè non venissero urtate dalla mostarda, infine il marito partì ed io potei uscire, ricevendo dalla mercantessa il mio congedo in questi termini: — signore voi avete un naso imprudente, e poichè non sapete farlo tacere, voi non fate per me. — Oh! vedete un po' da che dipendeva la mia fortuna?... dall'avere il naso muto. L'azzardo mi fece incontrare questa Olimpia; io l'amo questa fioraia, e mi cimenterei ad essere messo alla porta una seconda volta. Ah! no; non sarà mai detto. Ci vuol fermezza, costanza e ardire. Ella deve amare il lussò, le comprerò un sofà elastico, e lo metteremo qui, poi le regalerò....

SCENA SECONDA.

OLIMPIA *e detto.*

OLIM. Ho veduto venir Adolfo... Come ancora qui?

EUS. Ancora qui!

OLIM. Signore ve ne prego andatevene. Adolfo viene.

EUS. E che mi importa?

OLIM. L'ho veduto, egli forse sale le scale.

EUS. Lasciarvi con un rivale!

OLIM. Non posso licenziarlo. Dobbiamo andare a fare un pranzetto.

EUS. Ah! voi pranzate *vis a vis* con lui?

OLIM. E questo che prova?

EUS. (Sarebbe ella gelosa!)

OLIM. E non vi nascondo, che se egli vi trova qui...

EUS. Non è di lui che temo, temo di me, della violenza del mio carattere, potrei far nascere...

OLIM. Faresti morire invece il mio matrimonio con lui, e ciò sarebbe una cosa orribile.

EUS. Io non dico di no. (Voglio andarle a comprare qualche bocconcino ghiotto).

OLIM. Sento salire le scale. Partite per carità!

EUS. Parto (ma ritornerò) addio mia bella selvaggia (*esce*).

OLIM. Meno male che l'ho indotto ad andarsene; povera me, se restava... Adolfo che sospetta di tutto, che è geloso in modo da non dirsi.

SCENA TERZA.

ADOLFO e OLIMPIA.

ADOL. Al diavolo lo zotico, vero rinoceronte.

OLIM. Che è stato?

ADOL. Un villanzone che carambola per le vostre scale; quel villano mi ha rotto qualche cosa (*frugandosi nella tasca di dentro*).

OLIM. Una costola ed un dente?

ADOL. Una cosa che avevo qui, qui in tasca.

OLIM. Ecco ciò che vuol dire venir tardi. Avrete incontrato la vicina Natalina, e vi sarete fermato con lei.....

ADOL. Ed osate sospettare del vostro Adolfo?

OLIM. Ho bene osservato che ella vi guarda di buon occhio.

ADOL. Ma avrete osservato che non ho occhi che per voi (*deponendo il paletò su di una sedia*).

OLIM. Basta, per oggi non voglio inquietarmi dovendo passare la giornata assieme....

ADOL. La giornata?... ah! sì lo dovevamo, ma...

OLIM. Ma.... ma... che cosa?

ADOL. Un affare improvviso... un dovere... mi chiama a Batignolles col mio socio...

OLIM. Il giorno della mia festa? quand'era invece stabilito d'andare prima al passeggio, poi a pranzo?..

ADOL. Il tempo minaccia, cadono certi goccioloni....

OLIM. Allora si pranzerà in casa....

ADOL. Cara la mia Olimpia...

OLIM. Cominciate colle difficoltà? lo so, lo so che siete fatto così. Siete tutto contento di farmi inquietare (*siede con dispetto voltando le spalle*).

ADOL. Via, ingrata e nervosa Olimpia, perchè farmi tali dispetti? Vedete io avevo pensato ai compensi, aveva preparato... ma quel malcreanzato deve avermelo rotti.... non oso più guardar in tasca...

OLIM. Scommetto io che voi mi portate ancora un vaso di mostarda! È il diciottesimo, ne ho ancora sedici in rango là nell'armadio.

ADOL. Metteteci anche questo. La mostarda mette in moto gli spiriti....

OLIM. Ma sempre la stessa cosa viene a noia.

ADOL. Ingrata! Poco fa fui sul punto di comprarvi una gallina ripiena di tartufi.

OLIM. Già già, voi siete sempre sul punto, ma non andate mai avanti.

ADOL. Passando vicino al Bazar Chevet... resto colpito

da una gallina, oh! che gallina! Quanto costa domandai; venti franchi mi si risponde.

OLIM. Venti franchi? e voi...

ADOL. Ne offro onestamente cinque, e mi si ride sul muso.

OLIM. E mi portate invece un vaso di mostarda, perchè la fabbricate voi, perchè non vi costa nulla... almeno lo dite voi. Inquanto a me non so neppure ove sia il vostro negozio. So solo che è « AL CORNO D'ORO » Ma dov'è questo corno d'oro? Quando sarò vostra moglie bisognerà pure che mi vi conduciate...

ADOL. Certamente, quando tu sarai...

OLIM. Ebbene.. quando?.. fissate un pò il giorno..

ADOL. Oh! il giorno mi è uguale, ma in questo momento vedi sono disgustato col maire del mio circondario...

OLIM. Già già voi trovate sempre pretesti... Ho capito. Las iatemi signore; andate a Batignolles....

ADOL. Olimpia... Olimpiuccia... Olimpiade... non trattar tanto male il tuo Adolfo...

OLIM. Siete voi che non vi curate di me.

ADOL. (Se piantassi il mio socio e comperassi la gallina? Si lo pianto, e si mangia assieme come due tortorelle). Addio animuccia mia.

OLIM. Come? siete ancora qui?

ADOL. Sono qui, vo' farti una sorpresa, dammi carta, penna e calamaio.

OLIM. Per che fare? per far venir un altro vaso di mostarda?

ADOL. Altro che mostarda! Insomma dammi l'occorrente!

OLIM. Là nella mia camera vi è tutto.

ADOL. Va bene, ho progettato l'acquisto di certe cosarelle, che quando vanno in su, il cervello va in fiamme, e allora... allora.. Addio, carina (va in camera).

OLIM. L'avaraccio! Stare per 15 lire di non compe-

rare la gallina che tanto mi piace! Non farmi questo presente il giorno della mia festa! Oggi?... oggi lo trovo più sgarbato, più brutto del solito.

SCENA QUARTA.

EUSTACHIO *con gallina e* DETTA.

EUS. È sola, va bene!

OLIM. Voi di nuovo?

EUS. Vi ho pure prevenuto che mi attaccherei a voi. Mi ci attacco.

OLIM. Zitto, Adolfo è là.

EUS. Nella vostra camera. Lo chiudo dentro (*p. p.*).

OLIM. No, no, è là che scrive una lettera.

ADOL. (*di dentro*) Dimmi animuccia mia, dove hai messo i bollini per suggellare una lettera.

OLIM. Accanto al sapone.

EUS. Come, come, vi dà del tu?

OLIM. E che prova questo?

EUS. (Ciò non mi piace!)

ADOL. (*d. d.*) Dimmi animuccia mia e il sapone ov'è?

OLIM. Accanto ai bollini... Signore andatevene via subito (*ad Eustachio*).

EUS. Lo fo per ubbidirvi (*per andare in cucina*).

OLIM. Ma di lì si va in cucina, andate di là (*indica il mezzo, poi verso Adolfo*) Li avete voi trovati?

ADOL. Sì, carina mia.

EUS. Io pure ho trovato la cucina e resto (*via*).

ADOL. (*entra in scena*) Ecco sigillata la mia lettera, ora vado, ma presto tornerò con una sorpresa. Aspettami bombonè mio.

OLIM. Fate pure il comodo vostro.

ADOL. Ah! sei ancora in collera con me, lo vedo bene, ma quando mi vedrai tornare con... basta è una sorpresa, e non ti dico altro adesso (*esce*).

OLIM. Dice che ha preparato una sorpresa... Chi sa..

EUS. (*ritornando*) Se n'è andato finalmente!

OLIM. Di nuovo qui?

EUS. Non era andato via. Ma potevo farlo io il giorno della vostra festa? Non dovevo farvi gli auguri di felicità? Ecco il mio fiore (*presenta l'involto*).

OLIM. Oh! che fragranza! Chè c'è lì dentro?

EUS. Un fiore di bassa estrazione, guardate!

OLIM. Una gallina coi tartufi!

EUS. Fiore che ho colto colle mie mani.

OLIM. Da Chevet forse?

EUS. Proprio da Chevet. E la sola, è l'unica; i tartufi valgono molto quest'anno, e sì che non ve n'è penuria al mondo.

OLIM. Ma quella gallina lì, io la conosco.

EUS. Come? eravate amica della defunta!

OLIM. Di riputazione! La doveva comperare Adolfo.

EUS. Sentite che odore! (*le dà a fiutare l'involto lasciandolo cadere la carta*).

OLIM. Si sente tanto che ha profumata la camera, ma signore andate pei fatti vostri.

EUS. Permettete che non ci vada. Questa gallina deve essere per noi simbolo di pace. Facciamo conto che sia un ponte su cui è forza passare. Passiamoci entrambi.

OLIM. Vi dico di lasciarmi...

EUS. Permettete che insista. Io ho su di voi delle idee indirette. Mi volete per amante?

OLIM. No signore, partite.

EUS. Lasciatemi insistere, io sono dolce di carattere, colle donne poi... mi volete per amante?

OLIM. No signore, vi dico di partire.

EUS. Se parto non insisto. Lasciatemi insistere. Mi volete per marito. Sono capitalista!

OLIM. (*si volta con civetteria*) Capitalista? Eh! rifletterò!

EUS. Quando dico capitalista voglio dire che ho 2,500 lire di rendita. Or dunque vado a mettere allo spiedo la gallina.

OLIM. Ma vi pare signore?

EUS. So dov'è lo spiedo. Ho visitata l'armeria.

OLIM. E come farete a cuocerla?

EUS. Si cuoce da sè sola. Fuoco sotto, fuoco sopra...

OLIM. Sono sicura che la guasterete.

EUS. Intanto vado ad accendere il fuoco. Poi l'infilza, poi gira, gira, e quando sarà color d'oro, oh! allora i miei voti saranno al colmo (*esce*).

OLIM. Ma guardate che sfacciato. Si fa padrone di casa.

SCENA QUINTA.

ADOLFO con due bottiglie e salame E DETTA.

ADOL. (Scomparsa! quella bella gallina scomparsa!)
(*posa sul tavolo le bottiglie e salame*).

OLIM. (Adolfo già di ritorno?)

ADOL. (Portata via da uno sconosciuto!)

OLIM. Ebbene siete voi? E la sorpresa?

ADOL. La sorpresa era la gallina, mia cara..

OLIM. La gallina?

ADOL. Sì, la gallina coi tartufi. Vado per comperarla, ma un dilettante l'ha comprata prima di me.

OLIM. Ben fatto! Un'altra volta sarete meno avaro.

ADOL. E dire che era la sola... Che razza d'odore c'è qui..

OLIM. Non saprei. Vi ringrazio però del pensiero, ed ora andate pure a Batignolles. Non voglio che trascuriate gli affari per me.

ADOL. (Pare che ami restar sola). Non sarà mai che nel giorno della vostra festa.... ed in luogo della gallina ecco qui un salamino, e 2 bottiglie Champagne che valgono 2 e 25 ognuna.

OLIM. (Povera me, e l'altro che è in cucina).

ADOL. Io sento qui un odore così acuto! (*odora*).

OLIM. (Come fiuta. Che abbia dei sospetti!)

ADOL. Olimpia, in mia assenza è venuto alcuno qui?

OLIM. Nessuno.

ADOL. Olimpia qui vi sono dei tartufi.

OLIM. Come volete che entrino tartufi qui? non ve ne sono che nelle grandi case.

ADOL. Ed io vi dico che qui ce ne sono.

OLIM. Ecco come siete fatto voi, diffidente di tutto.

ADOL. Ma che diffidente?... Che carta è questa? (*la raccoglie e futa*) Oh! che odore...

OLIM. Siete una tigre, un leopardo...

SCENA SESTA.

EUSTACHIO *vestito da cuoco con spiedo e gallina in mano* e DETTI.

EUS. (Il fuoco è acceso, mi manca il burro).

ADOL. Non v'è più dubbio, questa carta avviluppava la gallina coi tartufi.

EUS. (Che quello sia il futuro sposo? Lo infilzo.).

ADOL. Ma dov'è il portatore, che io gli rompa due o tre costole.

EUS. (Niente altro) (*corre in cucina*).

ADOL. Ebbene mi volete voi rispondere?

OLIM. Voi siete pazzo.

ADOL. Dove si è egli nascosto? forse nella vostra camera? Ora a me (*entra in camera*).

OLIM. (*verso la cucina*) Presto nascondetevi.

SCENA SETTIMA.

EUSTACHIO *colla sola gallina*, e DETTA.

EUS. Nascondermi? dove? e la gallina?

OLIM. Vi dico di far presto.

EUS. La metterò qui (*sotto il paletot di Adolfo*).

OLIM. Badate che ritorna.

EUS. Se io non temessi la violenza del mio carattere

OLIM. Eccolo.

EUS. Ah! (*Si nasconde sotto il tavolo*).

SCENA OTTAVA.

ADOLFO *e detti*.

ADOL. Nulla, nè gallina nè uomo. Ah! in cucina fors. (*c.a.*)

OLIM. Proffittate di questo momento. Fuggite.

EUS. Volontieri. (*p. p.*)

OLIM. E la gallina... a voi prendete (*glie la dà*)

EUS. Se almeno fosse cotta...

OLIM. Non perdetes un istante. Andate.

EUS. Vado (*via dal mezzo*)

OLIM. Lodato il cielo che se n'è andato.

SCENA NONA.

ADOLFO e DETTA.

ADOL. In cucina si sente l'odore anche più di qui.

OLIM. Ma questo è mettere al martirio una povera donna. Cercate pure. Vi sfido a trovare qualche cosa.

ADOL. Ditemi intanto chi ha acceso il fuoco.

OLIM. Io per scaldare i miei ferri da stirare.

ADOL. E lo spiedo chi l'ha messo in mezzo...

OLIM. Lo spiedo? ma che spiedo. Voi siete insopportabile, litigioso, avaro...

ADOL. Avaro io, che ti ho colmata...

OLIM. Di mostarda.

ADOL. Ora io so che preferite i tartufi...

OLIM. Ebbene sì, mi sono stati regalati dei tartufi che erano deliziosi.

ADOL. Da chi?

OLIM. Da un giovane amabilissimo.....

SCENA DECIMA

Voce di dentro e Detti

VOCE. Madamigella Olimpia.

OLIM. Ah! mi chiamano.

ADOL. Sarà l'uomo dei tartufi senza dubbio.

VOCE. Madamigella Olimpia, ci siete?

OLIM. È il portinaio. Che volete Bartolommeo?

VOCE. Ho una lettera di premura per voi.

ADOL. Me ne impadronisco io (*la prende a porta socchiusa*).

OLIM. Come? ardite di violare le mie corrispondenze?

ADOL. Non leggerò. Voglia soltanto sapere quello che vi è dentro. Caratterè di donna. Firmata Ladubamel.

OLIM. E la mia maestra floraia.

ADOL. Olimpia per provarvi fin dove arriva la mia confidenza in voi, leggetela voi stessa ad alta voce.

OLIM. Bella confidenza (*legge*) « Madamigella voi non siete esatta, mi avevate promesso per questa mattina i fiori per la signora Cabulan. »

ADOL. (Per mia moglie! Oh diavolo!)

OLIM. Cabulan? questo nome!

ADOL. (Se sapesse che è il mio).

OLIM. I fiori sono pronti, ma io non voglio certo andarli a portare il giorno della mia festa.

ADOL. (Mia moglie! ma per quale azzardo....)

OLIM. (*legge*) « Essa ne ha assolutamente bisogno per questa sera.... »

ADOL. (Ella mi crede a Batignolles e vorrà andar al ballo....)

OLIM. Che avete che vi dimenate tanto?

ADOL. Mi è entrato qualche cosa in un occhio, un cappello forse.

OLIM. (*legge*) « Per questa sera, e se non li portate verrà ella stessa a prenderli. »

ADOL. (Diavolo, diavolo.)

OLIM. Ebbene che venga.

ADOL. Venga pure, non troverà nessuno...

OLIM. Eh! sì, giacché io resto.

ADOL. Non resterai. Usciremo insieme, ho un'idea...

OLIM. Come? Voi poco fa sì sdegnato...

ADOL. Fu un momento nervoso, ne vado soggetto, e per espiare questa mia mancanza, andiamo ad una trattoria, ben lungi di qui...

OLIM. E mangeremo dei tartufi...

ADOL. Mangeremo dei tartufi se ve ne saranno... Andiamo mia bella, non perdiamo tempo.

OLIM. Andiamo pure. A voi il vostro paletot (*l'odora*) Mio Dio, che odore acuto! Sentite signore...

- ADOL. (*odora*) Certo il mio paletot è tartufato.
- OLIM. Osservate, vi è anche una macchia....
- ADOL. La gallina passò qui sopra.
- OLIM. Ah! ne convenite, dunque voi avete comperata la gallina, e l'avrete regalata alla vostra vicina Natalina, e poi venite qui a farmi delle scene di gelosia, mostro che siete, tiranno domestico...
- ADOL. (Conosco le donne io, questo è uno stratagemma!)
Olimpia voi aspettate qualcuno?
- OLIM. Aspetto la Sig^a Cabulan.
- ADOL. (Mia moglie! io non devo aspettarla) Oh! se potessi sfogarmi (*getta per terra una sedia*).
- OLIM. Vi prego di rispettar la mia mobilia...
- ADOL. Addio, serpente, vipera...
- OLIM. Prendete il vostro paletot.
- ADOL. Un paletot tartufato?... Vuoi tu che i ragazzi mi piglino a sassate?...
- OLIM. Andate che Natalina vi aspetta.
- ADOL. Finiscila, altrimenti.. (*minacciandola*).
- OLIM. Altrimenti che? (*andando per graffiarlo*).
- ADOL. (È meglio che me ne vada) (*esce*).
- OLIM. Ah! ah! ah! l'ho messo in fuga! mi compiaccio da me stessa.

SCENA UNDECIMA.

EUSTACCHIO con gallina, e Della.

- EUS. Ed io di me stesso.
- OLIM. Voi qui di nuovo?
- EUS. Io, sempre io. M'era appiattato al piano superiore, ed appena uscito lui, sono entrato io. Ho sentito che gridava con voi.
- OLIM. È così collerico, rabbioso.
- EUS. Pare adunque che la mostarda gli urti i nervi come a me.
- OLIM. La mostarda? Adolfo è venditore di mostarda?
- EUS. Ma io sono destinato a corteggiare le belle dei venditori di mostarda.

OLIM. Come? avete amato qualche mercantessa di...

EUS. Mostarda? Già una certa signora Cabulan. Ma la facciamo cuocere sì o no? (*indica la gallina*)

OLIM. Cabulan? quella che aspetta i fiori! La conoscete?

EUS. Infinitamente... poco. So che ha una bottega ed un marito. Ecco tutto. La facciamo cuocere sì o no?

OLIM. Ella ha marito, e voi le facevate la corte? Se un uomo ammogliato mi toccasse solo la punta di un dito, lo trascinerai avanti la competente autorità.

EUS. Innocente fanciulla!.. La facciamo cuocere? E perchè non venga alcuno a sturbarci.... (*chiude la porta di mezzo*).

OLIM. Che fate voi?

EUS. Chiudo! ma... e i liquidi? Per pranzare occorrono i liquidi.

OLIM. Vi è dello Champagne che Adolfo mi ha portato.

EUS. Che caro Adolfo....

OLIM. Ma non sarò così indelicata da berlo senza di lui.

EUS. Bevendolo alla sua salute, la cosa è delicatissima.

OLIM. Ma egli è tanto irruento! (*bussano*) Chi è là?

ADOL. Aprite, sono io! (*di dentro*).

OLIM. Adolfo.

EUS. Non aprite.

OLIM. Eppure non posso fare altrimenti.

ADOL. (*di dentro*) Aprite dunque?

OLIM. Tornate a nascondervi.

EUS. Che brutto mestiere è questo!

OLIM. Nascondetevi là in quell'armadio, cercherò di mandarlo via subito.

EUS. Olimpia, credetemi che senza la violenza del mio carattere....

OLIM. Entrate presto (*apre l'armadio*).

ADOL. (*di dentro*) Olimpia!

OLIM. Vengo. Ah! la gallina (*la mette nella cesta dei fiori*) Qui non verrà a cercarla.

ADOL. (*di dentro*) Olimpia, dico...

OLIM. Eccomi (*apre*). Ecco aperto.

SCENA DODICESIMA

ADOLFO e DETTI.

ADOL. Ci voleva tanto?

OLIM. Che tornate a far qui?

ADOL. A prendere il mio paletot.

OLIM. Non lo volevate perchè era tartufato.

ADOL. Olimpia, la mia cara Olimpia, nascondimi in qualche luogo.

OLIM. Siete forse inseguito?

ADOL. Presso a poco. Io era appena in istrada, quando ho veduto la signora Cabulan a braccio di suo cugino..

OLIM. La signora Cabulan! la conoscete voi pure?

ADOL. Come se la conosco io pure? Chi altri la conosce?

OLIM. Diavolo... la mia maestra fioraia la conosce.

ADOL. Ah! sì, la signora Cabulan è la moglie del mio socio, e se ella venendo qui vede il mio paletot.. me lo ha regalato lei nel giorno della mia festa ... Voi capite bene che per evitare le ciarle...

OLIM. Capisco che siete spaventato in un modo orribile, e se essa viene a cercare i suoi fiori, glieli darò.

Voce di donna di dentro, Madamigella Olimpia!

ADOL. Non rispondete.

OLIM. Perché?

Voce di donna di dentro Madamigella Olimpia!

ADOL. Non rispondete, e chiedetemi quel che volete, io vi accordo tutto.

OLIM. Ma io qui sono compromessa, e voglio da voi una garanzia...

ADOL. Tutto quello che volete.

OLIM. A ciarle! ma veniamo ai fatti, firmatemi una promessa di matrimonio.

ADOL. Si firmerò tutto.

OLIM. Vò a prendere il calamaio. *(entra a dritta)*.

Voce di dentro Madamigella Olimpia!

ADOL. Ora va a cercarla per tutto il vicinato.

OLIM. *(torna)* Ecco uno dei vostri vasi di mostarda trasformato in calamaio, ed ecco carta e due penne.

ADOL. Pare che quella signora si allontani.

OLIM. Ah! siete già pentito? Allora la chiamo.

ADOL. No; vien quà che scrivo « Io prometto di sposare Olimpia, da domani ad otto. Adolfo » *(scrivendo)*.

OLIM. Non avete altro nome che Adolfo?

ADOL. Son bastardo.

OLIM. E manterrete la vostra promessa? *(Eustachio starnuta)*.

ADOL. D'onde parte quel rumore clandestino?

OLIM. Io non ho inteso nulla.

ADOL. È partito di là; ora sono sulle tracce della gallina. *(ed all'armadio, appena l'apre Eus. starnuta. Adolfo lo prende pel collo, e lo conduce avanti)*

Ecco un naso che ha già colpito altra volta i miei tubi auricolari.

Eus. Si può dare di peggio. L'odore ha penetrato fin dentro il cervello.

ADOL. Signore voi siete l'uomo della gallina.

Eus. Signore badate che io sono violento. *(starnuta)*

ADOL. Uno di noi dunque deve cadere sul terreno.

Eus. Badate che vv. vi. ve. mi. *(starnuta)*.

ADOL. Rendetemi conto....

OLIM. Ma finitela una volta *(li separa)*. Il signore non è chi credete. Egli è un mercante di provincia, che venne a farmi delle ordinazioni. Voi siete geloso, e ho creduto bene di nascondere onde evitare una scena disgustosa come quella di poco fa.

Eus. Sicuro, io sono di provincia. Venivo a comprare

delle rose, perchè manchiamo di rose nel nostro paese. Stava scegliendo..

ADOL. Ebbene sceglietevi in mezzo a quei fiori.

EUS. Scelgo subito (*coi fiori tira fuori la gallina*).

ADOL. Che veggio? E desso. Sono fiori questi, o madamigella? Ditelo voi signore, sono fiori questi?

EUS. No certamente, non è una rosa questa, ma sapete bene che in mezzo ai fiori sono spesso degli insetti..

ADOL. Tu osi dilleggiarmi? Quali sono le tue armi?

EUS. (*mostra la gallina*) Eccola; noi ci batteremo finchè uno di noi due faccia una indigestione e crepi.

ADOL. Non vane parole. Io scrivo subito ai miei testimoni, e voi ai vostri.

EUS. Sia, è lungo tempo che mi freno, è forza che divorì qualche cosa; fossè cotta divorerei la gallina.

OLIM. Datela a me. (*la prende*) Ad ogni evento la farò cuocere. (*Via in cucina*).

ADOL. Scriviamo.

EUS. Scriviamo. Che foglio è questo? (*legge*) « Prometto di sposare Olimpia da domani ad otto » oh! bella! confisco il foglio. (*lo intasca*) Che vedo? un vaso di mostarda per calamajo. Ciò mi porta disgrazia.

ADOL. Lo spero bene.

EUS. Voh! voh! al Corno d'oro? Siete voi che fornite questa mercanzia?

ADOL. L'inchiestro?

EUS. No, la mostarda!

ADOL. Diamine, sono fabbricatore.

EUS. Al Corno d'oro? Strada Venditori d'aceto?

ADOL. Voi sapete il mio indirizzo?

EUS. Vi facevo le mie provviste, che ricevevo dalle mani della Signora Cabulan, una donna che ha delle belle manine, due occhi neri.

ADOL. Sì sì è la moglie del mio socio. Scriviamo.

EUS. Scriviamo pure. ah! è vostro socio? può vantarsi di avere una moglie...

ADOL. Che cosa signore! proseguite.

EUS. Che non ha mai fatto parte di nessun comitato di resistenza.

ADOL. E chi vi ha informato?...

EUS. Per bacco Ella stessa. Fignratevi che una sera io era con lei, arriva il marito, io allora mi nascondo sotto un banco dove stavano molti vasi di mostarda.

ADOL. Voi starnutaste..

EUS. Come una bestia.

ADOL. Lo diceva bene che quel naso non mi riusciva nuovo. Infame fosti dunque tu il seduttore di mia moglie?

EUS. Tua moglie?... Siete ammogliato? Olimpia, Olimpia il signore è ammogliato?

SCENA ULTIMA.

OLIMPIA e DETTI.

OLIM. Ammogliato? Chi è ammogliato?

EUS. Il signore, all'insegna del Corno d'oro. Sua moglie è la Signora Cabulan.

OLIM. La signora Cabulan?

ADOL. Tu mi renderai ragione....

EUS. Subito. Prendo per testimonio la Signora Cabulan. Le mando questo biglietto.... Prometto di sposare Olimpia....

OLIM. Andate subito via di casa mia...

EUS. Alla vostra insegna del Corno d'oro...

OLIM. Vi manderò tutti i vostri vasi di mostarda.

ADOL. Vado, ma voi mi renderete ragione. (via).

EUS. Quando vorrete, quando vorrete. Olimpia che facciamo?

OLIM. Per non vedervi disperato vi sposerò.

EUS. Quale felicità? Andiamo che ora la gallina sarà cotta e con un delizioso pasto inaffiato dallo Champagne del fabbricatore di mostarda ci ricorderemo per sempre della famosa GALLINA RIPIENA DI TARTUFI.



FINE.

69654